



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 12 luglio

1. **Il premier ungherese Orbán e le porte aperte.**
2. **Giorgia Meloni verso il no a Ursula senza posti di peso per l'Italia.**
3. **L'"europeizzazione" della Nato è necessaria anche a prescindere da chi sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti.**
4. **Il ministro Giorgetti insiste: sul PNRR tempistiche da rivedere.**
5. **Caporalato nei campi, serve un patto anti-sfruttamento.**
6. **La competitività è la parola chiave. Che si declina in molti aspetti. A partire dalle persone al centro.**
7. **L'appello sul premierato: perché' va riaperto il confronto.**
8. **Le scelte per far crescere l'occupazione e diminuire i posti vacanti**

---

### Mattia Feltri – Le domande Giuste – La Stampa

Nel giro di una settimana, e senza dire niente a nessuno, Viktor Orbán è andato a trovare Vladimir Putin a Mosca, Xi Jinping a Pechino e Donald Trump a Mar-a-Lago. I vertici dell'Ue si sono molto inquietati fino a progettare la sottrazione a Orbán della presidenza del semestre europeo, appena assunta. Non gli va che il premier ungherese **si presenti col pennacchio di Bruxelles** a colloquio (o a confabulazione) **coi nemici dichiarati o potenziali delle democrazie occidentali**. Non hanno tutti i torti, ma qualcuno sì, e in particolare due e gravi. Primo, dovrebbero chiedersi come mai al capo di governo della cinquantaquattresima economia del mondo, **appena suona, certi ceffi aprono**, privilegio negato a qualsiasi altro leader d'Europa. Secondo, dovrebbero chiedersi non che intenzioni abbia Orbán da presidente del semestre europeo, ma perché lo sia diventato. Perché **uno che ha dichiarato l'Unione europea una potenza imperialista di stampo sovietico**, uno che l'ha dichiarata guerrafondaia, altroché Putin, proprio in quanto imperialista, uno che **considera le democrazie occidentali malate**, uno che ha teorizzato l'istituzione delle democrazie illiberali a sostituire le corrotte democrazie liberali, e l'ha istituita a casa sua, uno che **reputa lo stato di diritto il totem dell'ipocrisia democratica**, uno che sostiene la **reintroduzione della pena morte**, ecco, perché uno del genere, così ostile a tutto ciò che è fondante del nostro mondo, **è ancora dentro l'Unione europea** e dunque accede alle cariche più prestigiose garantite per turnazione? Chiedersi perché Orbán faccia Orbán, è una domanda sciocca e tardiva.

~

### Francesco Giubilei – Fdi verso il no a Ursula senza posti di peso per l'Italia - Il Giornale

«Al momento non ci sono le condizioni per votare Ursula Von der Leyen». **Nicola Procaccini**, co-presidente dell'Ecr, non usa giri di parole per esprimersi sulla posizione di Fratelli d'Italia in vista del **voto della prossima settimana all'Europarlamento** per la riconferma della **von der Leyen a presidente della Commissione Ue**. «Ad oggi in base alla piattaforma



*programmatica che abbiamo letto - continua Procaccini - mi sembra che sia troppo simile a quella degli ultimi cinque anni e quindi se abbiamo dato un giudizio critico questo ci porta verso un voto negativo». L'eurodeputato di FdI lascia però uno spiraglio in vista dell'incontro che la von der Leyen avrà con la delegazione dell'Ecr martedì e sottolinea come si tratti di «un voto diverso da tutti gli altri, perché è **un voto che è figlio di un accordo di governi dove il nostro governo si è astenuto**. Questo significa che è una decisione che verrà presa anche in base alle indicazioni che verranno dalla prima ministra». Molto dipenderà perciò dalle trattative che sta portando avanti **Giorgia Meloni** per ottenere **un commissario di peso per l'Italia** in ambito economico e la **vicepresidenza esecutiva della Commissione**. In ogni caso, se anche FdI dovesse votare contro, alcune delegazioni dell'Ecr (come per esempio i cechi di Fiala) potrebbero dare parere positivo. Già **nel 2019 la von der Leyen fu votata dai polacchi del Pis** (allora al governo) che facevano parte dell'Ecr ma non della maggioranza europea. Intanto al gruppo dei conservatori al Parlamento Ue dovrebbero essere assegnate le presidenze delle commissioni **Agricoltura, Bilanci e Petizioni**, più due vicepresidenti (su 14) dell'Aula. A differenza infatti degli altri due gruppi sovranisti (i Patrioti ed Europa delle nazioni sovrane) **l'Ecr non ha subito il cordone sanitario**. Stesso discorso per il gruppo di estrema sinistra di The Left che, pur non facendo parte della maggioranza, ha ottenuto ruoli di presidenza nelle commissioni e la cui delegazione incontrerà la von der Leyen lunedì. Come spiega il capo delegazione di FdI **Carlo Fidanza** al Giornale, **la principale richiesta dei conservatori è quella della discontinuità**: «*Servono elementi di discontinuità, ad esempio non avere un nuovo super commissario al Green Deal come è stato Frans Timmermans nella scorsa legislatura*». Il problema è la trattativa che la von der Leyen sta portando avanti con **la delegazione dei Verdi** per ottenere il loro appoggio e le richieste avanzate nell'incontro che hanno avuto mercoledì. Oltre a chiedere di non allargare la maggioranza ai conservatori, i verdi pretendono non solo di mantenere il Green Deal ma di **incrementare le politiche ambientali**. Eppure un appoggio dei verdi, se da un lato può portare alla Von der Leyen una dote di 53 voti, dall'altro **rischia di farne perdere altrettanti dalle componenti più di centrodestra del Ppe**. Inoltre, sebbene mercoledì abbia incassato l'appoggio di Renew, **la delegazione irlandese (6 europarlamentari) ha annunciato che non voterà per un bis** della von der Leyen. Il fatto che la sua rielezione sia tutt'altro che scontata è testimoniato anche dalla **decisione di anticipare il voto di giovedì prossimo alle ore 13** per evitare le votazioni si dilunghino troppo e alcuni europarlamentari possano lasciare l'aula per tornare nei loro paesi. Quando manca ormai meno di una settimana alla plenaria, la von der Leyen punta soprattutto a **consolidare il consenso della sua maggioranza** che, se non vi fossero franchi tiratori, sarebbe sufficiente per raggiungere i fatidici 361 voti necessari per essere eletta a presidente della commissione Ue. I popolari hanno fissato una soglia al 15% di possibili franchi tiratori che con il voto segreto potrebbero decidere di voltarle le spalle. Per martedì è invece confermato il voto per eleggere **Roberta Metsola** a presidente del Parlamento Ue e la sua riconferma appare solidissima. Infine, lunedì è attesa la riunione dell'Eurogruppo in cui l'ex premier **Enrico Letta presenterà il rapporto per la competitività a cui sta lavorando da tempo**.*

~

### **Marta Dassù - Per un'Alleanza più europea - Repubblica**

È servito a qualcosa il vertice della Nato che si è appena concluso a Washington? Sì, sul piano politico. **il messaggio a Vladimir Putin è stato molto chiaro**: l'alleanza euro-americana resterà impegnata in appoggio all'Ucraina. E, perlomeno nelle intenzioni, blinderà questo



appoggio: quali che siano le variabili elettorali, soldi e forniture militari sono concepiti a medio termine. È credibile? Vedremo, ma intanto il Cremlino non potrà fare leva sulla famosa "fatica" per la guerra. Fra l'altro, questa fatica va e viene: un nuovo sondaggio dello European Council on Foreign relations indica che **la grande maggioranza dell'opinione pubblica europea è contraria ad abbandonare Kiev al suo destino**. Ne sono derivate, a Washington, scelte conseguenti, peraltro attese da mesi: nuovi impegni finanziari (40 miliardi), sistemi di difesa aerei (fra cui un sistema SAMP-T dell'Italia), l'arrivo dei primi F-16 (ma ancora pochi, secondo Zelensky). Insomma, Putin non può illudersi — fra visite insensate di Orban e incertezze americane — che il tempo giochi a suo favore. Queste decisioni cambieranno le sorti della guerra? **La risposta onesta è: la Nato sta aiutando Kiev a non perdere; ma non riuscirà a farla vincere**, specie se la vittoria è definita nei termini ancora utilizzati da Zelensky (il recupero di tutto il territorio nei confini del 1999, Crimea inclusa). Grazie alla superiorità tecnologica occidentale, Kiev riuscirà probabilmente a stabilizzare le linee del fronte. Ma restano le debolezze di un esercito che ha forti problemi di reclutamento, **la vulnerabilità delle infrastrutture critiche (la rete elettrica è da ricostruire) e l'inferiorità aerea**. La guerra di attrito e di distruzione della Russia continuerà. Sostenuta, in modo più o meno ambiguo, dalla Cina — come viene sottolineato nel Comunicato di Washington. In breve: non esistono ancora le condizioni per una conclusione negoziata del conflitto — che né Kiev né Mosca riusciranno a vincere sul piano militare. E siccome le condizioni non esistono, **il percorso di Kiev verso la Nato** (definito "irreversibile" a Washington) **è nei fatti rimandato a un dopoguerra che ancora non si intravede**. Si aggiunge l'incognita Trump. Che, tradotta nella politica internazionale, significa prepararsi a gestire gli effetti di un eventuale disimpegno americano dopo il 5 novembre: più che dall'Ucraina in particolare (Trump è come al solito convinto di potere raggiungere facilmente un accordo con Mosca) dal teatro europeo in generale. In realtà, la "**questione Trump**" solleva un punto essenziale, che la Nato, dopo 75 anni, deve affrontare fino in fondo: **va costruita una Nato più europea**, ossia fondata su maggiori capacità militari dei membri europei dell'Alleanza atlantica, che si è allargata a Svezia e Finlandia. La Nato è ancora troppo asimmetrica per reggere ai rischi globali del XXI secolo. È fondamentale capire che **questa "europeizzazione" della Nato è necessaria anche a prescindere da chi sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti**: le priorità di Washington si stanno spostando comunque verso l'Indo-pacifico e la competizione con la Cina. La seconda giornata del vertice Nato, largamente dedicata alle partnership con le democrazie asiatiche, ha dimostrato l'importanza di questo secondo teatro (o primo, se visto dagli Usa). **Guardando al futuro, non è credibile che la Nato intervenga direttamente nel Pacifico**, al di là di un appoggio a Washington dei paesi europei che saranno in grado di farlo. È più realistico pensare a una parziale divisione dei compiti, **all'ombra della garanzia nucleare americana** (che continuerà a valere erga omnes) e di un accordo di fondo fra Europa e Stati Uniti sugli **interessi globali di sicurezza delle democrazie liberali**. La Nato europea si occuperà essenzialmente della difesa collettiva sul fronte orientale, con un minore contributo americano; gli Stati Uniti, con gli alleati asiatici, guarderanno al contenimento della Cina sul fronte Indo-Pacifico. In mezzo il Mediterraneo, su cui **l'Italia ha richiamato l'attenzione, ottenendo la nomina di un inviato speciale per l'area**. Mosca e Pechino sanno perfettamente che il peggiore scenario per gli Stati Uniti sarebbe un conflitto simultaneo su due fronti. Ciò conferma che l'America punterà a devolvere agli europei maggiori oneri di difesa nel Vecchio Continente: in modo più morbido con un presidente democratico, in modo più ruvido con Trump. La Gran Bretagna, con il nuovo governo laburista, è pronta ad accordi di sicurezza con gli europei. **La questione delle spese**



**per la Difesa va vista in questo quadro**, piuttosto che come parte di un vecchio dibattito; e si combina al necessario **sviluppo di una base industriale della difesa europea**. Questa è l'agenda della Nato post vertice di Washington. Da trattare anche con l'Ue. L'Italia, con il suo livello di spesa militare (1,5% del Pil), è in ritardo rispetto a gran parte degli alleati. **È il momento di compiere un salto culturale, prima ancora che politico**. La difesa dell'Europa non può più essere interamente delegata, richiede investimenti e non è mai stata, dal dopoguerra in poi, così maledettamente necessaria.

~

### **Manuela Perrone e Gianni Trovati – Giorgetti insiste: sul PNRR tempistiche da rivedere - Il Sole 24 Ore**

La prima richiesta di *«ripensare il calendario del Pnrr»* avanzata da **Giancarlo Giorgetti** ad aprile non aveva prodotto effetti immediati. Ma il ministro dell'Economia sa bene che la partita vera su una proroga della scadenza del 2026, tabù nelle dichiarazioni ufficiali Ue ma molto discussa in tanti corridoi non solo italiani, si giocherà l'anno prossimo, quando **la nuova Commissione avrà scaldato i motori dopo l'avvio di novembre**. E quindi insiste, con una **critica al Piano che non si limita al calendario**. *«L'Europa non può vivere con decisioni prese solo nell'emergenza, vedi il caso del Pnrr»*, è la premessa non formale di Giorgetti che trasferisce anche a un'improbabile cucina brussellese l'etichetta classica di tante accuse rivolte all'Italia quando sostiene che a finanziare il Recovery è *«un debito europeo messo in piedi in fretta e furia che ha creato una politica keynesiana all'amatriciana»*. La conseguenza, ribadisce il titolare dei conti, è che *«sarebbe stato più razionale prevedere una scadenza temporale più normale»* per permettere agli investimenti pubblici di dispiegare i propri effetti sull'economia colpita dal Covid prima e poi, quando **il Pnrr era già stato avviato, dai prezzi impazziti con l'invasione russa in Ucraina**. Il primo lancio giorgettiano di tre mesi fa, si diceva, è stato accolto con freddezza sia in Europa sia in Italia, dove **il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto** si è impegnato per settimane a dribblare le domande sul tema in quanto giudicato non all'ordine del giorno. *«Hanno già detto di no»*, riconosce lo stesso Giorgetti, ma aggiungendo che *«fra un anno ne riparliamo»*. Per il momento, la reazione Ue è la solita e affida alle consuete *«fonti»* l'indicazione che **al momento la proroga non è sul tavolo**. Ma il dossier è destinato a prendere piede solo dopo il complicato traghettamento fra la Commissione uscente e la nuova che deve ancora trovare un'intesa politica per formarsi; in un quadro, e questo non è un dettaglio, in cui *il peso effettivo dei singoli Governi è ancora da misurare* e l'Italia, dopo l'avvio non esattamente facile, continua però a rivendicare di avere un esecutivo *«paradossalmente fra i più stabili, sicuramente il più stabile fra i grandi Paesi»*, per dirla sempre con Giorgetti. Le reazioni sono più vivaci in Italia, dove l'opposizione coglie la palla al balzo e con il responsabile economia del Pd **Antonio Misiani** legge le richieste di Giorgetti come *«un'ammissione ufficiale di ciò che tanti dicono officiosamente: l'Italia è in ritardo e nonostante la revisione del Piano non rispetterà la tempistica prevista, con tanti saluti ai proclami trionfalistici della premier Meloni e di Fitto»*. Sul punto, lo scenario continua a essere duplice. Quello di **milestone e target è in perfetta linea** con il programma, come ribadito la scorsa settimana dalla task force Ue sul Pnrr; quello della **spesa effettiva continua invece a evolversi a scartamento ridotto**, come confermato sempre la scorsa settimana dai dati della Ragioneria (poco più di 3 miliardi di pagamenti in cinque mesi). Il primo dato è cruciale per ottenere i fondi Ue; **ma il secondo è determinante per gli effetti sulla crescita**.



## Luciano Ferraro – Caporalato nei campi, serve un patto antisfruttamento – Corriere

Dopo il braccio amputato di Satnam, vittima dello sfruttamento nei campi di Latina, **la spranga di ferro di Nabil, usata per picchiare i migranti della vendemmia che reclamavano un contratto di lavoro.** Il braccio e la spranga sono gli ultimi simboli della **barbarie nascosta nelle campagne**, tra i lavoratori che raccolgono pomodori, uva e tutto ciò che finisce sulle nostre tavole. O viene trasformato in **prodotti che orgogliosamente elogiame come emblemi del Made in Italy.** Le inchieste, sempre più ricorrenti, raccontano un mondo davanti ai nostri occhi che ci **ostiniamo a ignorare:** giovani migranti spesso senza permesso di soggiorno reclutati nelle piazze dei paesi, portati con i furgoni a lavorare sotto il sole per 3-4 euro l'ora, costretti a dormire tra baracche e greti dei fiumi, **schiaivizzati da kapo** che cambiano di anno in anno i nomi delle loro società, spesso **inafferrabili.** Ogni volta, **all'indignazione fa seguito la promessa** di maggiori controlli e pene più severe. Intanto gli aguzzini delle campagne continuano a fare affari. Che questo accada anche nel mondo dorato del vino, un settore che esporta per 8 miliardi di euro l'anno, **dimostra la noncuranza, o nel peggiore dei casi l'avidità,** di alcuni imprenditori. Il mondo dei vignaioli noti, quelli delle etichette famose, si chiama fuori. Tutti giurano che tra i filari è garantita la dignità. Il sistema, dalle Langhe alla Sicilia, è **organizzato in modo da consentire di ignorare lo sfruttamento:** l'imprenditore agricolo paga la società di servizi per il lavoro, ad ora o a cottimo, e non è tenuto a sapere che il caporale (spesso una «*testa di legno*» al soldo di una rete criminale) intasca metà dei soldi dei braccianti e li taglieggia per un posto letto. I braccianti sono spesso connazionali del caporale, macedoni, pachistani, rumeni o magrebini. **Non basterà l'aumento delle sanzioni e dei controlli nelle campagne per battere i clan dei caporali** (e le loro connivenze) che hanno trasformato le vendemmie gioiose, raccontate dagli scrittori novecenteschi, in **giornate di sfruttamento, evasione fiscale e rischio di incidenti sul lavoro.** Serve l'unione tra istituzioni e produttori. Come hanno fatto nei paesi dello Champagne per la vendemmia che inizierà tra poco più di un mese. E come si è iniziato a fare anche tra Langhe e Roero grazie alla Prefettura di Cuneo. **Garanzie su salari, alloggi, accoglienza, formazione e vigilanza.** Per evitare l'orrore del braccio amputato di Satnam e della spranga di ferro di Nabil.

~

## Nicoletta Picchio – Orsini: prevenzione e formazione decisive per la sicurezza sul lavoro - Il Sole 24 Ore

C'è la sicurezza sui luoghi di lavoro tra i temi prioritari da affrontare. Una questione da mettere al centro, accanto all'aumento della produttività e competitività delle imprese, in una fase difficile a livello internazionale come quella attuale. Il **presidente di Confindustria, Emanuele Orsini,** ne ha parlato ieri, nelle assemblee degli industriali di Pisa, in mattinata, e di Confindustria Toscana Sud, nel pomeriggio. **"Curare la sicurezza sul lavoro"** è stato proprio il focus scelto dall'Unione Industriale Pisana per l'assemblea, a riprova dell'**impegno del mondo imprenditoriale sulla tutela dei lavoratori.** *«Ogni incidente sul lavoro, ogni morte sul lavoro non è accettabile per famiglie, imprese, sindacati. Sulle vite non ci possono essere divisioni, ma abbiamo il dovere di trovare soluzioni»*, ha esordito Orsini, dopo aver ascoltato esponenti delle tre confederazioni e il **ministro del Lavoro, Marina Calderone.** La soluzione, ha detto il presidente di Confindustria, non sono le sanzioni. Piuttosto **«la formazione e la prevenzione, che sono centrali. Occorre fare formazione, all'interno di una cultura che si costruisce in un percorso, nel tempo».** Orsini ha insistito sulla necessità di essere pragmatici: **«bisogna accelerare il dialogo con i sindacati, dobbiamo metterci attorno ad un tavolo, vedere**



quali sono le situazioni di rischio, che imprese e sindacati conoscono, e individuare soluzioni». Nel frattempo «dobbiamo incentivare e aumentare i controlli, una strada per la salvaguardia delle persone. **Sulla formazione, inoltre, ci sono i fondi Inail, usiamoli**», ha esortato il presidente di Confindustria. Che sugli appalti ha proposto: «la via è aumentare i requisiti delle imprese che possono partecipare alle gare, che è anche il modo per far crescere le piccole e medie imprese». **La competitività è la parola chiave. Che si declina in molti aspetti.** A partire dalle persone al centro, come ha sottolineato nell'assemblea di Confindustria Toscana Sud, «che sono il nostro patrimonio. Il mismatch tra domanda e offerta è del 50% e pesa per 38 miliardi all'anno», ha detto Orsini che ha rilanciato la necessità di una mappatura delle esigenze delle imprese per orientare la didattica, e un piano casa «*stiamo preparando una proposta da discutere con il governo*» per **offrire abitazioni ai lavoratori ad affitto contenuto**. Bisogna essere competitivi e crescere: obiettivi che si raggiungono facendo investimenti, **umentando la produttività e tenendo basso il costo del lavoro**. Strada obbligata, per Orsini, se vogliamo tenere i conti pubblici sotto controllo. «*Gli investimenti sono fermi perché si aspetta 5.0, speriamo le misure arrivino velocemente altrimenti non partono*» e sul costo del lavoro «occorre confermare il taglio al cuneo fiscale. Sono aspetti di quella «*politica industriale a lungo termine*» che per il presidente di Confindustria è necessaria in Italia e in Europa. «*Speriamo che la Ue cambi l'atteggiamento di prima e metta al centro l'industria*», ha detto Orsini, specificando che l'industria è attenta all'ambiente, addirittura nel riciclo gli obiettivi Ue al 2030 sono stati raggiunti nel 2021. Ma **il principio deve essere quello della neutralità tecnologica**: «*non possiamo perdere pezzi della nostra industria*», ha detto Orsini riferendosi allo **scampato pericolo sul packaging** «*ma dobbiamo ancora monitorare*», allo stop al motore endotermico al 2035 «**rischiamo di perdere una filiera di eccellenza**», ricordando che la Ue emette il 9% di Co2 e pesa per il 15% del pil mondiale. Altro tema centrale **l'energia, «fattore di salvaguardia nazionale**». Serve un costo unico dell'energia in Europa: «*con gli industriali francesi abbiamo firmato un documento a giugno su questo punto, anche se loro hanno il nucleare. La competizione non è tra Stati Ue, ma tra Ue e il resto del mondo, Usa e Cina in testa*». Inoltre se si vuole avere una sicurezza e autonomia energetica occorre ripensare al nucleare: «*penso al nucleare di ultima generazione. In Italia abbiamo 70 aziende considerate leader, ma non possiamo fare sperimentazione. Dobbiamo iniziare a farla. Questa è la via*». Alla base di tutto, **la certezza del diritto**: «è un fattore di competitività, non possiamo permetterci che tra imprese e istituzioni venga meno la fiducia».

~

### **Adriana Logroscino - Corriere della sera**

Un appello alla responsabilità. Perché «**non si esce dal declino italiano senza un governo stabile ed efficace**». E la responsabilità è in capo alla maggioranza e al governo «cui spetta aprire un confronto vero» e alle opposizioni «*che su un tema del genere non possono rifugiarsi sulle barricate per conseguire una vittoria*». E il senso dell'appello firmato da giuristi - ai quali da ieri si è unito **Sabino Cassese** - ex ministri, imprenditori e molti politici espressione di differenti stagioni riformiste sul premierato. «**Non ci rassegniamo**», il titolo dato alla lettera appello. Ieri la sollecitazione promossa da **ioCambio, Libertà eguale, Riformismo & Libertà e Magna Carta** è stata illustrata a Roma da **Michele Salvati, Peppino Calderisi, Nicola Drago, Claudia Mancina, Angelo Panebianco, Gaetano Quagliariello e Cesare Salvi**. «*Condividiamo - è scritto nell'appello - l'obiettivo di cambiare la forma di governo con regole che favoriscano la stabilità dei governi scelti dai cittadini. Il Senato, in prima lettura, ha introdotto alcuni correttivi positivi, sulla disciplina delle crisi e dei casi di ricorso alle elezioni*



*anticipate nonché sul limite dei mandati, ma le principali criticità segnalate non sono state ancora rimosse». Ora, in vista della discussione alla Camera dell'**elezione diretta del presidente del Consiglio**, i promotori dell'appello chiedono di ripartire dal necessario confronto. **Conciliare il bicameralismo perfetto con l'elezione diretta del premier**, stabilire come misurare il voto degli italiani all'estero, e soprattutto **istituire il ballottaggio** sono le principali questioni individuate. «*La riforma del premierato è destinata a rimanere inapplicabile se Giorgia Meloni non scioglie i nodi del sistema elettorale*», avverte Calderisi. Se il ddl Casellati non darà copertura costituzionale, è l'assunto degli esperti, **la legge elettorale risulterebbe in ogni caso illegittima davanti alla Consulta**. Così la riforma del premierato, anche se confermata dal referendum, non potrebbe essere applicata. Panebianco si intesta il compito di individuare un sospetto: che **gran parte della classe politica, in fondo, non voglia davvero cambiare la forma di governo**. «*La maggioranza non sembra avere intenzione di risolvere i nodi indicati da Calderisi - dice il politologo ma così la proposta arriverebbe debolissima. Un retropensiero è che il centrodestra possa non escludere di lasciar cadere la riforma*». Motivo in più, per Quagliariello, per appellarsi «**anche oltre la razionalità**» a non perdere questa occasione: «*La maggioranza smetta con l'ostruzionismo sulla legge elettorale che va affrontata ora, e l'opposizione la finisca con le barricate, ridicole su un tema del genere*».*

~

#### **Natale Forlani - Le scelte per far crescere l'occupazione e diminuire i posti vacanti - IlSussidiario.net**

L'evoluzione del mercato del lavoro italiano e l'andamento della domanda e dell'offerta continueranno a essere condizionate da due fattori strutturali: l'impatto delle innovazioni tecnologiche sulle organizzazioni del lavoro e sulle professioni; l'invecchiamento della popolazione attiva. (...) Nelle condizioni date, nonostante le buone performance occupazionali registrate nel corso degli ultimi due anni (oltre 700 mila occupati in più rispetto al 2019), queste dinamiche possono comportare una riduzione del tasso di crescita del Pil e seri problemi per la sostenibilità delle prestazioni sociali per via del **contemporaneo aumento del numero degli anziani**, in particolare di quelli **non autosufficienti, a carico della collettività**. Sul piano teorico l'enorme **disponibilità delle tecnologie digitali**, che risultano sottoutilizzate rispetto alla media dei Paesi sviluppati, potrebbe **favorire una crescita della produttività e dei redditi** offrendo una parziale risposta al problema. La condizione per tradurre le potenzialità nella realtà dipende dall'aumento della quantità e della qualità delle risorse umane impiegate e soprattutto dalla **quota di lavoratori dotati di competenze adeguate per trasferire l'utilizzo delle tecnologie nelle organizzazioni del lavoro**, ovvero per utilizzarle per produrre beni e servizi da trasferire ai consumatori finali. Queste esigenze devono essere conciliate con l'impatto dell'invecchiamento della popolazione che riduce sul piano quantitativo il numero delle persone in età di lavoro e che comporta seri problemi per l'adeguamento delle competenze dei lavoratori anziani. Allo stato attuale **la resilienza dei lavoratori anziani nel mercato del lavoro risulta superiore alle aspettative**. (...) In corrispondenza dell'uscita dei lavoratori anziani è aumentata negli ultimi due anni dal 31% al 46% anche la quota dei **profili esecutivi qualificati che non trovano una corrispondente disponibilità nel mercato del lavoro** e la domanda di lavoratori stranieri per le mansioni con bassa qualificazione (**indagine Excelsior ministero del Lavoro-Unioncamere**). In via del tutto teorica risulta disponibile **una riserva di almeno 3,5 milioni di persone in cerca di lavoro**, o inattive disponibili a lavorare a determinate condizioni, per la gran parte donne, e



una cifra pressoché analoga di lavoratori sottoccupati disponibili a lavorare per un tempo superiore. Una quota pressoché analoga di lavoratori risulta occupata con orari di lavoro annui inferiori al tempo pieno. Una parte significativa di quest'ultimi, circa 1,6 milioni, sono immigrati che lavorano nelle attività economiche caratterizzate da **quote rilevanti di lavoro sommerso**. Più problematica risulta **la capacità di incrementare la quota dei lavoratori dotati di competenze più elevate**. La quota dei giovani diplomati, e in particolare quella dei neolaureati rimane largamente **al di sotto della media Ue**. I numeri sono aggravati dalla riduzione demografica del numero dei giovani e dal mancato allineamento dei percorsi scolastici e universitari rispetto ai fabbisogni professionali delle imprese. Circa **due milioni di giovani laureati e diplomati risultano disoccupati** o impiegati con mansioni che non valorizzano i loro percorsi di studio. Le proiezioni effettuate dalle **indagini Excelsior** sui prossimi tre anni evidenziano un gap rispetto alla domanda delle imprese: del 49% per i laureati (il 66% per le lauree tecnico-scientifiche); del 43% per i diplomi delle secondarie superiori; del 47% per quelli delle scuole professionali. Questi deficit si riflettono anche sulla quantità e sulla qualità del ricambio imprenditoriale e del **lavoro autonomo**. Tema alquanto trascurato nelle indagini conoscitive e nei commenti dei mass media.(...) Ma per raggiungere gli obiettivi desiderati, in particolare la **riduzione del mismatch**, servono altre leve. La prima è quella dell'adeguamento strutturale dell'offerta formativa: prevedere **l'utilizzo ordinario dei percorsi di alternanza tra scuola e lavoro**; valorizzare la formazione aziendale per i lavoratori occupati e nella fase iniziale dell'inserimento lavorativo dei nuovi assunti; rivalutare il ruolo e lo status delle specializzazioni esecutive. Il diritto di accesso alla formazione per tutto l'arco della vita lavorativa dovrebbe essere assunto sul piano normativo e sostanziale, e con il supporto di un "**fascicolo del lavoratore**" che valorizzi le competenze acquisite e l'utilizzo delle informazioni per facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. **Le politiche attive** dovrebbero prevedere una **gamma di interventi per favorire l'anzianità attiva e il lavoro di cura per i minori e le persone non autosufficienti**. Strumenti che hanno consentito in molti Paesi europei di rendere sostenibile l'età pensionabile e di favorire la **crescita del tasso di occupazione femminile**. La possibilità di **adeguare l'offerta formativa e i servizi di orientamento** dipende essenzialmente dalla quantità degli attori funzionali (istituzioni scolastiche e universitarie, parti sociali, operatori che intermediano l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro) che cooperano per aumentare la massa critica degli interventi rivolti a rendere sostenibili le transizioni lavorative di milioni di persone. Un obiettivo che **può essere realizzato migliorando la qualità della cooperazione tra le istituzioni pubbliche** (ministeri del Lavoro, Istruzione, Università e Regioni) e del **coinvolgimento delle rappresentanze delle imprese e dei lavoratori nella programmazione degli interventi**.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)